

Talento e tv

E se Pavarotti sconosciuto avesse partecipato a X Factor?

PAOLO PETRONI

I talent di oggi e X Factor in particolare con la sua popolarità mondiale hanno trasferito la competizione sociale in televisione, afferma Ellis Cashmore, sociologo dell'università di Birmingham che, intervenendo al Festival filosofia sul tema dell'agonismo ha tenuto la sua lectio magistralis su questo tema particolare ma di grande attualità.

Nel giro degli ultimi venti anni è profondamente cambiato il modo in cui la gente accetta di essere intrattenuta e X Factor, mettendo assieme la gara sportiva, la musica, la facoltà di dare un giudizio è lo show perfetto per i nostri tempi. Una volta un film, uno spettacolo si poteva solo commentare a posteriori senza intervenire, oggi lo spettatore diventa parte attiva dello spettacolo, vi partecipa e comanda, dirige il gioco, votando in diretta il suo gradimento, chi può andare avanti e chi deve essere bocciato, attore in una vera e propria battaglia di sopravvivenza democratica ma in forma caricaturale. L'intrattenimento televisivo prende i connotati del nostro modo di operare con uno smartphone, di essere collegati e partecipi di una comunità, come una comunità diventa quella di chi si fa spettatore attivo di X Factor, scambiandosi giudizi e prendendo decisioni.

Tutto questo, nota Cashmore, «avviene suscitando violenza, dolore e sofferenza anche attraverso la giuria in studio che è uno specchio di quella popolare, capace di deridere e umiliare i concorrenti, facendone bersaglio di scherno anche feroce soprattutto nella versione inglese (quella italiana, che ha visto poco, gli pare comunque un poco meno violenta). La responsabilità di questo agonismo inteso in forma brutale in X Factor se lo assume la giuria, così che lo spettatore non si sente colpevole e allo stesso tempo sente appagata quella parte peggiore di sé che non ama e cerca di nascondere, quel fondo di cattiveria che è in ciascuno, il lato oscuro e crudele. Normalmente non ci permettiamo di de-

ridere pubblicamente qualcuno, mentre davanti alla tv abbiamo la licenza di farlo. Allo stesso modo i concorrenti non avrebbero accettato di essere trattati così, mentre ora pur di acquistare visibilità sono disponibili a tutto, cercando la vittoria e la fama, una fama che è tale di per se stessa, solo perché appare e non deriva come un tempo quale conseguenza di qualche cosa fatto al meglio e con impegno».

Da questo nasce anche una riflessione sul talento: «Ho pensato più di una volta, seguendo X Factor, cosa sarebbe accaduto se si fosse presentato Pavarotti quando non era celebre e penso che forse gli avrebbero riconosciuto di aver delle qualità, un potenziale per diventare un buon tenore, ma poi gli avrebbero preferito un band di giovani simpatici e lui sarebbe stato espulso». Il talento nasce infatti quando la realtà sociale e storica lo rende riconoscibile. Nei secoli passati, prima dell'Ottocento, nessuno si sarebbe accorto ad esempio del particolare talento del grandissimo calciatore Ronaldo, perché questo è nell'occhio di chi guarda, è in rapporto alle sue conoscenze. E alla fine dice che è per tutte queste ragioni che X Factor non è un semplice programma tv ma un vero fenomeno sociale, perché rende interessanti anche le persone qualsiasi, coinvolge lo spettatore e così «è una sorta di forza della natura che viene riproposto in centinaia di Paesi in tutto il mondo».

